

RESTATE IN CITTÀ

Omelia nella Festa del «Corpus Domini» 2012

Non è un caso che Gesù abbia scelto di celebrare la sua ultima Cena nel cuore della città. Il testo del Vangelo è esplicito: “Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?” (Mc 14,12ss). È la domanda dei discepoli a Gesù. Dietro a questa domanda non puramente logistica, stava piuttosto un atteggiamento di apprensione. I discepoli già respiravano l’aria di complotto attorno a Gesù, e vedevano stringersi attorno a lui la cerchia degli oppositori.

Ma Gesù è irremovibile: “Andate in città e vi verrà incontro un uomo...” Seguitelo fino alla casa e là preparate per la cena. Era una sala grande, capace di ospitare una comunità non solo della stretta cerchia familiare. Attorno a Gesù anche in città erano già sorti amici del Maestro, perfino tra le categorie culturalmente e socialmente influenti, come Nicodemo e Giuseppe d’Arimatea. Non c’erano solo poveri, diseredati, stranieri.

Mi pare di intravedere in questo cammino di Gesù con i suoi discepoli come due movimenti: il primo è quello dell’andare in città, il secondo è quello che li costringe poi ad uscire dalla città. Sono questi anche i due movimenti che caratterizzano l’Eucaristia nata precisamente dalla volontà del Signore la sera della sua Ultima Cena.

“Andate in città”

È noto che nei primi secoli della Chiesa il luogo privilegiato per annunciare il Vangelo è la città. Almeno fino al IV secolo la comunità cristiana si compone di gente che vive nelle grandi città e gli apostoli Paolo e Pietro annunciano il Vangelo andando di città in città; costituendo in ogni città comunità cristiane stabili, anche se piccole, ma assai vivaci nel contesto culturale e religioso pluralista del tempo.

A dare un’anima alla comunità cristiana nella città è proprio il “convenire” dei cristiani nell’assemblea eucaristica nel giorno del Signore, presieduta dal Vescovo, circondato dai suoi presbiteri e ministri con la partecipazione piena ed attiva di tutto il popolo di Dio (cfr. Conc. Ecum. Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, 41). È questa l’immagine di Chiesa che viene prima dei luoghi di culto, prima della stessa cattedrale, che arriverà nei secoli successivi a dare visibilità e stabilità alla vita della comunità.

A questo modo di essere Chiesa, anzitutto perché comunità che celebra, prega, sa fare festa, vive la carità, dobbiamo continuamente ritornare anche in questa nostra città, e non darla per scontata. Non basterà restaurare la Cattedrale. Certo questo va fatto, e lo abbiamo fatto, perché patrimonio ereditato dalle generazioni passate come bene comune da custodire, ma la Cattedrale come ogni chiesa è prima di tutto luogo di vita della comunità e simbolo stesso della città.

“Uscirono verso il monte”

C'è poi un secondo movimento richiamato dal Vangelo. Conclude il racconto che, dopo aver celebrato la Pasqua, Gesù e i suoi discepoli *“uscirono verso il monte degli Ulivi”*. Sì, anche Gesù è uscito dal centro della città, ma non è fuggito. Escluso e messo in croce “fuori della città”, Risorto è però ritornato nel Cenacolo a rincuorare i suoi discepoli. Ai due discepoli di Emmaus è sembrato quasi straniero alle vicende della città, ma non estraneo, al punto da invitare i suoi discepoli a ritornare nel cuore della città dove avrebbero ricevuto forza dallo Spirito Santo per testimoniare il Vangelo a tutti sulle strade del mondo.

Ed è quello che anche noi come discepoli del Signore siamo chiamati a essere, questa sera uscendo, dopo la celebrazione eucaristica, in processione lungo le vie della nostra città, guardati magari anche noi come stranieri, ma non per questo estranei alla vita della città (cf. 1Pietro 2,11-12), né rassegnati a vedere la città ridursi ad apparato di servizi, ma partecipi e solidali con la struttura umana del vivere e del convivere.

Anche questa nostra particolare assemblea eucaristica nella solennità del Corpus Domini, come quelle domenicali celebrate nelle varie parrocchie, è un bel segno della presenza cristiana nella nostra città, ma è anche un richiamo dell'assenza di tanti altri che abitavano le nostre comunità. È in atto una sorta di fuga dalla città. Molti cittadini di Reggio stanno abbandonando intere zone del centro storico della città. Mi diceva un parroco che, visitando le case della sua parrocchia, per la benedizione pasquale constatava tante abitazioni vuote... in particolare di giovane famiglie.

Ha ancora senso abitare in città? E hanno ancora senso le parrocchie in città? Ha ancora senso l'aver restaurato questa nostra Cattedrale? Sì, strettamente legate alla città, restano ancora la casa, la famiglia con i suoi bambini e anziani, i suoi rapporti di buon vicinato. Al tavolo di concertazione della buona vita cittadina e delle sue regole di comportamento non può mancare anche la voce di chi abita la città, di chi vi ha la casa e la famiglia.

Non possiamo perciò che esprimere soddisfazione per avere percepito queste istanze di abitabilità del centro storico con nuovi arredi pubblici, con adeguata illuminazione delle strade, con il recente accordo perseguito insieme alla grande distribuzione (ipermercati) e ai sindacati per preservare alcune feste dall'apertura, e quindi dal lavoro festivo, con le convenzioni per l'animazione e la prevenzione dei giovani mediante i progetti GET e CEP...

Non altrettanto per non avere fermato questa emorragia di tante famiglie, privilegiando scelte di innovazione prevalentemente di consumo e di liberalizzazione, invece che di ritorno a un sistema di rapporti più elementari, in particolare di “riscoperta della famiglia”, al di fuori della quale o contro la quale ogni proposta si manifesta inadeguata (Cfr. G. DOSSETTI, *Eucaristia e città*). Voce di chi abita la città è anche la voce delle parrocchie, letteralmente delle comunità tra le case, la cui presenza e funzione di socializzazione del territorio è più riconosciuta (si pensi alla legge regionale sugli oratori). Diversamente, anche le nostre chiese restaurate finirebbero come belle cattedrali nel deserto.

Usciamo dunque sulle strade della città. Con noi è ancora il Signore che cammina con noi. A lui ci rivolgiamo con la preghiera dei discepoli di Emmaus: *“Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno già volge al declino”* (Lc 24,29). Anche noi questa sera ripetiamo le parole della preghiera del beato Giovanni Paolo II, quella che non riuscì a pronunciare pochi giorni prima di morire: *“Gesù crocifisso e risorto, rimani con noi! Resta con noi, amico fedele e sicuro sostegno dell’umanità in cammino nel tempo!... Rimani con noi ora e fino alla fine dei tempi. Fa’ che il progresso materiale dei popoli non offuschi mai i valori spirituali che sono l’anima della loro civiltà. Sostienici, ti preghiamo, nel nostro cammino. In Te noi crediamo, in te speriamo, perché Tu solo hai parole di vita eterna (cfr. Gv 6,68)”*.

+ Adriano VESCOVO

Cattedrale di Reggio Emilia, 7 giugno 2012

IL RITORNO A CASA

Intervento prima della supplica al Signore in questo tempo di terremoti

Immagino che, dopo la benedizione, questa nostra assemblea riunita attorno a Gesù si sciogla, per ritornare ciascuno alle proprie case, alle proprie famiglie, alle varie comunità di appartenenza.

Ringrazio quanti sono intervenuti numerosi e partecipi, in particolare i parroci, i diaconi, i seminaristi, le religiose e i religiosi, i ministranti e il coro, le aggregazioni laicali, e soprattutto le famiglie con i loro figli.

Sappiamo che tante famiglie non ritornano alle loro case, dai giorni delle ripetute scosse di terremoto che non hanno risparmiato le nostre terre reggiane.

Visitando, in questi giorni, Reggiolo e via via gli altri paesi sono stato colpito dalla vastità e precarietà causata dal terremoto. Abbiamo visto in pochi minuti martoriati, come corpi, chiese, case, municipi, scuole e case di riposo, edifici di lavoro...

Ci domandiamo: perché tutto questo? Si poteva evitare? Che cosa è mancato di prevenzione, messa in sicurezza? È questo il destino della nostra terra, prima madre di buoni frutti e di lavoro, e ora matrigna di calamità e sofferenze?

Che senso hanno queste calamità che generano fatica e dolore? Ha senso, in un mondo già provato da una crisi finanziaria, dalla perdita di lavoro imputabile a negligenze umane, perdere ora lavoro per il crollo della fabbrica con la morte di operai e imprenditori intenti a favorire la ripresa?

Visitando in questi giorni le parrocchie del guastallese sono rimasto molto impressionato dal fatto che gli edifici più colpiti sono, oltre le case e le fabbriche, le chiese e i municipi. I due edifici restano i principali simboli della nostra comunità. Sono i due luoghi in cui si esprime il desiderio di una comunità di fede e carità e di una società più giusta e solidale.

Quale allora il compito di una Chiesa e di una società civile dopo il terremoto? Certo la ricostruzione degli edifici sacri e civili, delle case e delle fabbriche, per cui ringraziare tutti: Vigili del fuoco — eroicamente al fianco dei nostri uffici e tecnici di Curia per mettere in sicurezza le opere d'arte nelle chiese lesionate —, Croce Rossa, Protezione civile, Comuni, Regione... Senza dimenticare i parroci, presenti 24 ore su 24 al fianco della popolazione per condividere e incoraggiare, qualcuno anche abitando in tenda... come il parroco di Reggiolo. Ma questo non basterà.

Rispondendo alla domanda di una famiglia nella veglia di sabato scorso dell'incontro mondiale a Milano, in tema di mancanza di lavoro e di speranza, Benedetto XVI — consapevole per primo che la risposta non poteva essere solo di parole — osservava: *“Mi sembra che dovrebbe crescere il senso della responsabilità di tutti i partiti, che non promettano cose che non possono realizzare, e che non cerchino solo voti per sé, ma siano responsabili per il bene di tutti”*.

Il motivo per cui, come cristiani e cittadini, più volte abbiamo chiesto e chiediamo ancora un “patto per la famiglia” è che la famiglia svolge una funzione immensa a favore della società, e quindi la società, i governanti e gli amministratori, hanno tutto l'interesse a sostenerla concretamente e non solo a parole.

A Maria, venerata qui in Cattedrale nel mistero della sua Assunzione come segno di sicura speranza e nella devozione popolare come la Madonna pellegrina, qui in piazza come la Madonna che veglia giorno e notte sulla città, e nella vicina Basilica della Ghiara come Regina di Reggio, affidiamo, come in altri tempi di insicurezza, la nostra preghiera al Signore, chiedendo aiuto e protezione.

+ Adriano VESCOVO

Reggio Emilia – Piazza del Duomo, 7 giugno 2012

SUPPLICA AL SIGNORE IN TEMPO DI TERREMOTI

Dio creatore, che reggi
 con la tua sapienza l'armonia dell'universo,
 abbi pietà di noi tuoi fedeli,
 sconvolti dai cataclismi
 che scuotono le profondità della terra;
 accogli nella tua pace le vittime di questi giorni
 e mostra un segno della tua benevolenza
 alle famiglie e alla comunità colpite dalla paura e dalla distruzione.
 Per intercessione della Beata Vergine Maria,
 qui a noi cara col titolo di Assunta
 e di Regina di Reggio nella Basilica della Ghiara,
 ti preghiamo di vegliare sempre
 sull'incolumità di quanti abitano nelle nostre terre da generazioni
 e da quanti vi sono arrivati da lontano
 in cerca di futuro e speranza;
 assisti quanti si prodigano nei soccorsi
 e quanti si sono mossi subito con spirito di solidarietà;
 dona la forza e il coraggio necessari per la ricostruzione
 affinché, anche nella sventura,
 tutti sentiamo su di noi la tua mano di Padre,
 e, liberati dal pericolo,
 possiamo ritornare ad una vita serena e tranquilla,
 a cantare la tua lode.
 Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore,
 presente in questo Santissimo Sacramento,
 e che ha promesso di essere con noi tutti i giorni
 fino alla fine del mondo.
 Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.